



Ted Danson  
e Howie Mandel  
in un'inquadratura di  
«Un bel pasticcio»  
In basso, Chevy Chase



**film** Due commedie Usa sugli schermi: «Un bel pasticcio» e «Ma guarda un po' sti americani!»

# Killer, cavalle & risate

**UN BEL PASTICCIO** — Regia e sceneggiatura: Blake Edwards. Interpreti: Ted Danson, Howie Mandel, Richard Mulligan, Stuart Margolin, Maria Conchita Alonso, Paul Sorvino, Jennifer Edwards. Musica: Henry Mancini. Usa, 1986. Al cinema Etoile di Roma.

Anche quando sbaglia film, Blake Edwards è sempre Blake Edwards. Gagliardo burlesco dalle venature amarognole, l'inventore del ciclo della Panther rosa procede da tempo a fasi alterne: all'elegante Victor Victoria fece seguir il mediocre *I miei problemi con le donne* (inutile omaggio a Truffaut); all'esilarante *Micky & Maudie* fa seguire ora questo pallido *Un bel pasticcio*, accolto così così anche negli Stati Uniti. Secondo la regola, il suo nuovo-simo *That's Life*, spaccato di vita losangelina con Jack Lemmon e Julie Andrews,

dovrebbe essere un capolavoro. Maestro della *screenball comedy* e della comicità surreale, Edwards ha impaginato stavolta una storiella di mafia, cavalli e infedeltà coniugali che si lascia vedere con moderato spassoso (vale comunque il prezzo del biglietto). Non fatevi fuorviare dalle prime inquadrature, perché in quel laboratorio scientifico non si sta mettendo a punto un pasticcio «nuclear-politico». Di apocalittico c'è solo la supposta ricola di droga che, nel luogo e nel momento opportuno, sarà rifilata alla scattante cavalla da corsa Sorry Sue.

A scoprire il losco affare è Spence, un bellimbusto specializzato in comparse cinematografiche che, durante una sosta sul set di un film ambientato in un ippodromo, capta per caso i discorsi di due malviventi drogatori. A quel punto, non resta che convincere l'amico cameriere Dennis a puntare i suoi

pochi risparmi sulla cavalla: basta piazzare la scommessa in anticipo e il gioco è fatto. O quasi. Giacché la morte del povero animale superdrogato (aveva vinto un'altra corsa addirittura a marcia indietro) mette sulle orme di Spence e Dennis da un lato i due killer truffati e dall'altra la polizia. A complicare le cose interviene la seducente Claudia, moglie del



**Mister Griswald va in vacanza**

boss mafioso Tony Pazzo, interessata ad una pianola meccanica (ma non solo a quella) vinta involontariamente all'asta da Spence. Ovviamente Spence non sa che quella bella fanciulla è carne che scotta, così come ignora che mister Pazzo è il vero cervello del «colpo» all'ippodromo.

Va a finire nel più classico dei modi: con tutta la comitiva (buoni, cattivi, sbirri, suoceri, mogli adulterine, maggiordomi neri) che si agita nella lussuosa villa del mafioso in un frenetico gioco degli equivoci e delle parti destinato a rimettere le cose a posto. L'unico che, letteralmente, non troverà pace sarà uno dei due imbrattati sicari dell'inizio, Turpin, al quale era stata somministrata una «super-sopposta» identica a quella della cavalla per sfuggire alle pallottole della polizia. Più veloce della luce e più cavallino che mai (intrisce pure), il poveretto solcherà le praterie del

West per il resto dei suoi giorni.

Scritto e diretto da un Blake Edwards meno in vena del solito, *Un bel pasticcio* (*A Fine Mess*, in originale) non sfodera gags strepitose, né battute particolarmente pungenti; ma, volendo, vi si ritrovano dentro tutti i motivi tipici della Pantarra rosa: l'infortunio al ristorante indiano, ad esempio, è da manuale, per non parlare di quei due maldestri killer alle prese con doppiette e automobili che gli si rivolgono regolatamente contro (tipo Fantozzi). Provenienti dalla tv, i due interpreti principali (più il ricco Howie Mandel che il bellotto Ted Danson) conducono lo scherzo con allegro mestiere, ben spalleggiati da un cast «isterico» nel quale figurano i rodati Paul Sorvino, Maria Conchita Alonso, Richard Mulligan e Stuart Margolin.

Michele Anselmi

**MA GUARDA UN PO' STI AMERICANI!** — Regia: Amy Heckerling. Soggetto e sceneggiatura: John Hughes e Robert Klane. Fotografia: Robert Paynter. Musica: Charles Fox. Interpreti: Chevy Chase, Beverly D'Angelo, Dana Hill, Jason Lively, John Astin, Victor Lanoux. Usa, 1985. Al cinema Holiday di Roma e Durini di Milano.

Chissà quante volte vi è capitato di incrociare per strada una comitiva di americani in vacanza in Europa. Vi siete fatti un mucchio di risate, confessato. Senza pensare che loro, magari, ci trovano altrettanto ridicoli... Ebbene, *Ma guarda un po' sti americani!* mescola queste due ridicolaggini e mette in scena una doppia caricatura: quella degli americani all'estero, e quella degli europei a casa propria. Con esiti così così, ma — se non altro — senza risparmiare sberleffi a nessuno.

Il titolo originale, meno tonfo di quello italiano, suona *National Lampoon's European Vacation*. Il film è infatti (secondo la moda) un «numero 2», il seguito di *National Lampoon's Vacation*, in cui la famiglia Griswald (babbo Clark, mamma Ellen e i due orridi figlioli Rusty e Andrey) visitava tutti gli Usa. Stavolta i Griswald, partecipando a un alleucante gioco a quiz intitolato «Grufolo e gruzzolo» in cui ci si esibisce travestiti da porcellini, hanno vinto un viaggio extra-lusso in Europa. Frequentano così, in rapida successione, una lurida stamberga londinese popolata di maniaci sessuali, una languida Parigi dove tutti fanno a gara per derubarli e infiocchiarli, un Tirolo da *depliants* turistico e una Roma frequentata solo da delinquenti sprovveduti.

L'Europa, insomma, è un vero cesso, come si lamentano ogni dieci secondi i due figlioli, Andrey perché in crisi astinenza da fidanzato (ha lasciato il suo bel Jack a Chicago), Rusty schifato perché la tv inglese trasmette documentari sui formaggi invece che video-rock. L'Europa sarà un cesso, ma i Griswald la lasciano peggio di come l'hanno trovata, radendo al suolo Stonehenge, investendo più e più volte un povero ciclista inglese e incasinando Piazza Navona con un carosello automobilistico in stile *Blues Brothers*. Alla fine, tutti felici e contenti sull'aereo che li riporta a Chicago. La prossima vacanza, dove sarà?

Modesto nella fattura, frammentario nella trama, poco più che illustrativo nelle sequenze turistiche (certo, il film è anche un breve surrogato di vacanza europea per le famiglie americane), il film si regge tutto sulle gag di Chevy Chase, un attore (uscito con Belushi, Aykroyd, Eddie Murphy, Gilda Radney, Bill Murray e tanti altri dalla scuola tv del *Saturday Night Live*) popolarissimo in America. Volutamente bevero e «demenziale», Chase ci sembra un attore non eccelso, ma ha sicuramente un pregio: la sua faccia di bronzo è quella di un senza Dio, non crede in nulla e nessuno, mette qualunque cosa alla berlina. Così, se per il pubblico Usa il film sarà divertente per come sbeffeggia gli europei, a noi strappa quattro o cinque risate soprattutto quando ci mostra la cretinata made in Usa. In questo, *Ma guarda un po' sti americani!* è un film ecumenico: i tirolesi in costume sono scemi, ma Chevy Chase travestito da tirolese è più scemo ancora. E così vivremo tutti felici e ridicoli, in nome della distensione.

al. c.

**Nostro servizio**

**CERVIA** — Puppets for Peace è il nome di una grande barca che non ha mai navigato. Con questo nome, il Festival Mediterraneo del burattini e delle figure che si tiene ogni anno a Cervia, aveva battezzato un teatro viaggiante che doveva portare quindici compagnie internazionali a zonzo per il turbolento bacino dei nostri mari. Ogni porto avrebbe ospitato gli spettacoli di altri paesi e, per scambio, presentato la produzione degli artisti locali. Non a caso la manifestazione di Cervia si intitola Arrivano dal mare!

Il diramamento dell'*Achille Lauro* e le più recenti vicende libiche hanno annoverato l'iniziativa, ma non la voglia di confronto e di dialogo di Stefano Giunchi, direttore del Festival e ideatore dell'iniziativa. In attesa di tempi più propizi ai viaggi Puppets for Peace è diventato un premio, che è stato consegnato domenica scorsa a conclusione dei cinque giorni di festival. Le Sirene d'oro sono andate a: Salah el Sakka direttore del Teatro Nazionale delle marionette del Cairo; Zachi Becker ex direttore del Festival delle Marionette di Gerusalemme e infaticabile organizzatore di scambi artistici internazionali; Bruno Leone, giovane artista napoletano che continua la tradizione delle piccole «guarattelle». Intanto la diplomazia delle marionette ha fatto i suoi primi passi sulle tavole del palcoscenico. Operte del Festival era pure Marit Ben Israel, operatrice visuale e performer di Gerusalemme, che ha lavorato con gli artisti egiziani per alcune riprese Rai.

Ma veniamo agli spettacoli ospiti del Festival. Arrivano dal mare ed è la manifestazione più importante di teatro di figura in Italia, e alterna una edizione internazionale a una dedicata alle compagnie nazionali. Il tema di quest'anno era la circolazione nell'area del Mediterraneo di alcune figure comiche, Pulcinella e Karaghioz, e la loro diffusione nei paesi del nord Europa. Karaghioz, l'ha ricordato Salah el Sakka, è invenzione del popolo egiziano durante l'occupazione turca del XIII secolo. Con i suoi strampalati discorsi sbeffeggia gli invasori. Lo faceva ancora nei primi anni del secolo e gli Inglesi mettevano in galera i marionettisti più geniali e impertinenti. Per ironia della storia Karaghioz, scomparso dalle scene egiziane, sopravvive soprattutto nelle piazze della Turchia e della Grecia, dopo aver filato in tutta l'area balcanica creando maschere famose come Petruska. Ne ha portato una dimostrazione il teatro d'ombre di E. Spatharis con Le metamorfosi di Karaghioz. Una performance di abilità quasi acrobatica affidata ad un unico animatore che muove contemporaneamente due-tre personaggi facendo le voci e i rumori di scena. Gli effetti d'ombra sono a tratti grossolani, ma la presa sul pub-



**Il festival** Il teatro di figura protagonista assoluto a Cervia

# Karaghioz, il fratello arabo di Pulcinella



Bruno Leone nella classica maschera di Pulcinella. In alto, un momento di «Un principe in tre parti» di Marit Ben Israel

blico è continua, affidata a raffiche di scene di ballo e al ritmico battere dei piedi sul palco. Karaghioz, col suoi baffetti da Charlot, ha tutti i pregi e i difetti del nostro Pulcinella, vigliacco e incerto, generoso e truffaldino.

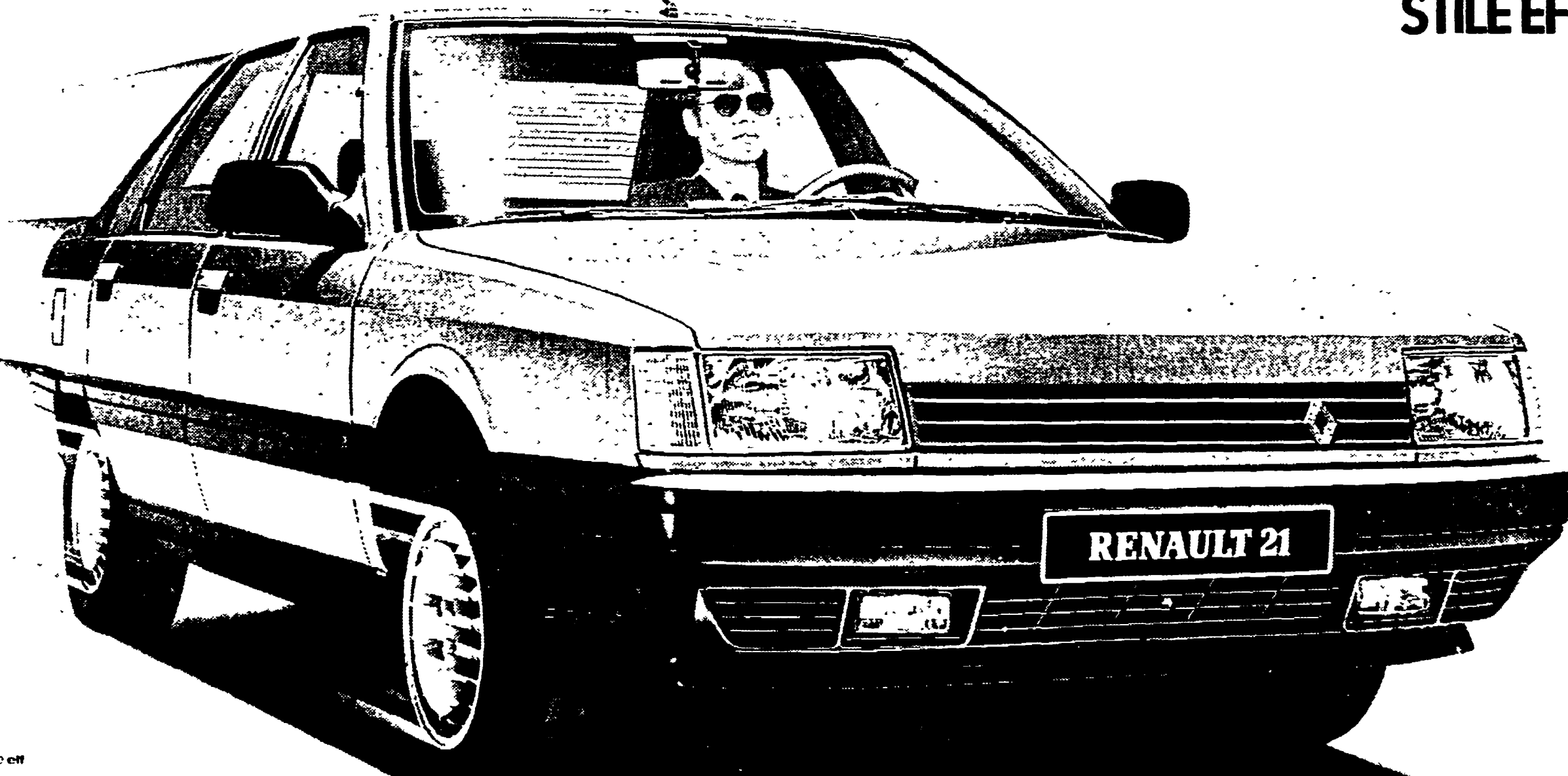
Ecco allora i Pulcinella di Salvatore Gatto e Bruno Leone, due autori che esemplificano un fenomeno che in Italia sta assumendo connotati di movimento: ovvero l'operare di giovani artisti che vanno a bottega dai maestri della tradizione nel loro caso si tratta del guarattellaro Nunzio Zampella) per ricercare nuove condizioni di vitalità a forme spettacolari esatte. Il problema del teatro di figura è infatti anche quello di ricrearsi un pubblico.

Di questa sorta di «folk puppet revival» ci sono stati a Cervia molti esempi e sono solo italiani. Di particolare intelligenza il teatrino minimo di Grazia Bellucci e Debora Angeletti. Hanno lavorato in un videobar del centro cittadino, aprendo le loro valigette con la cura sussiegosa di zittelle che mostrano il baule del corredo e facendone scendere alcune ironiche clip, ben giocate attorno all'uso creativo delle ombre. Simile, nel distacco ironico con cui tratta tecniche e rapporto col pubblico è il «Teatrino di Betette» di Giuliana Pettinari. Per mille lire vi fa sbirciare nel pertugio di un siparietto che si tiene davanti al ripartito ed è ricco di una decina di microdrammi che Betette fa agire da minuscoli personaggi. Teatro da bar. Piccoli godimenti da voyeur che si risolvono spesso in pochi attimi di divertimento tra gli sguardi ammiccanti dei presenti. Amoros et Augustin (Strasbourg, Francia), operano un'elegante sintesi del teatro delle ombre mediorientali aggiornandolo con robusti inserti di musicalità elettronica.

Gli spagnoli Titeres Elcetera vanno invece sulla strada di un più radicale rimoscolamento delle tecniche. Il loro «spettacolo» parte da una tradizionale animazione, in nero, di pupazzo per giocare poi molto liberamente con materiali nuovi applicati a vecchie pratiche. Come nel caso di un mare in liquida trasparenza che si svuota col gorgoglio di una vecchia vasca da bagno. Abbandonato, dunque, il falso problema del rispetto della tradizione i gruppi di formazione «moderna» ribattono tutta la loro devozione ai maestri e riconoscono che le tecniche antiche vanno capite e padroneggiate, abbandonando la più facile pratica della citazione. Unanime quindi il consenso al lavoro dei pupari storici di Catania, ovvero ai fratelli Napoli e così pure alle compagnie statali di Zagabria e del Cairo con il loro alto professionismo. Ma forse il futuro è in un passo oltre, nella nascita di nuovi repertori di compagnie e di un più vivace scambio tra i generi.

Eduardo Sammartino

# TUTTO. SENZA COMPROMESSI.



STILE EFFICACE, PROFILO AGILE.

117cv, 200 Km/h.  
da 0 a 100 in 9,7 sec.

Da L. 15.892.000  
(chiavi in mano).

In 4 versioni:  
RS e TSE 1700 cc,  
TXE 2000 i.e.,  
GTD 2068 cc diesel.

**RENAULT 21. DEDICATA AI CACCIATORI DI LIBERTÀ.**

